

Gianni Anselmi, Sindaco di Piombino

C'è davvero da ringraziare la Regione Toscana e in particolare Riccardo Conti per l'occasione di questa mattina, e non solo per un o ssequio ad elementari doveri di ospitalità.

Ringraziare per aver scelto Piombino, dopo Montaione e Capalbio, come destinazione conclusiva di una seria ed impegnativa riflessione itinerante che ha attraversato la Toscana a partire dallo scorso luglio, certificando ulteriormente l'attenzione del Governo Regionale verso le dinamiche che riguardano questo territorio.

E ringraziare perché quella scelta corrisponde in pieno, dandogli sanzione e riconoscimento, allo sforzo che le amministrazioni locali stanno esprimendo, con senso di responsabilità scevro da velleità campanilistiche, per consegnare questa città e l'intera Val di Cornia ad un dibattito proporzionato per qualità culturale suscitata e livelli di governo investiti alla complessità dei temi che ci interessano.

I luoghi – lo sappiamo tutti – hanno una loro forza simbolica. Essa promana dalle vicende di lungo periodo che li hanno riguardati, dalle forme che da esse sono scaturite, dai segni delle presenze che li hanno attraversati.

Ebbene io penso che pochi altri luoghi come questo, come Piombino e il suo territorio, simboleggino emblematicamente non soltanto ciò che è stata ed è la complessa identità toscana, ma anche e soprattutto ciò che potrebbe, io credo dovrebbe ambire ad essere. Non una immemore identità in bilico paventata da archeologi dell'intelletto, ma una solida, dinamica e operosa identità plurale, basata sulla produzione, sull'innovazione, sulla qualità ambientale e sulla cultura. Non ci serve un'idea museale della società e del territorio, né un manierismo modernista. Ciò che serve sarà, sempre di più, riconoscersi nel cambiamento.

Possiamo provare a farlo qui, dove convivono la Toscana del paesaggio rurale e del patrimonio collinare e quella meno romantica ma altrettanto fascinosa dell'urbanità e dei centri storici; qui, dove incuneata fra i colossi dell'energia e della siderurgia, zigzagante fra le cicatrici e gli spigoli vivi dell'attività estrattiva, sopravvive la Toscana dell'archeologia e della natura, incastonata in un miracoloso sistema di parchi a gestione unitaria. Qui, dove sotto gli occhi dei turisti ospitati nei villaggi, negli alberghi, nelle vere e finte RTA, negli accoglienti agriturismi di collina, si intrecciano le ambizioni e i piani di investimento delle più grandi multinazionali dell'industria, dell'energia, di importanti *drivers* dell'economia del mare, dalla nautica da diporto alla cantieristica, dal trasporto delle merci a quello dei passeggeri.

Governare il territorio di Piombino invita ad un approccio strategico, non puntiforme. Richiede strategia nell'approccio e tattica nel metodo, per la multiformità e varietà degli interlocutori e delle problematiche. Non si governano le dinamiche di quest'area senza quella cultura pragmatica e visionaria al tempo stesso che rap presenta l'esperienza del miglior governo toscano.

Noi siamo dunque – ce lo ricordava il professor Morisi su “Repubblica” pochi mesi fa – un simbolo delle sfide Toscane, sospeso fra memoria e futuro. Ma anche, me lo consentiranno gli ospiti, un tentativo ben riuscito di volontà innovatrici, nell'approccio metodologico, negli strumenti istituzionali e nelle soluzioni di pianificazione.

La cultura del buongoverno del territorio è ben radicata in Val di Cornia. Non occorre citare i curricula degli insigni urbanisti che hanno operato e operano qui.

La qualità dei contributi di carattere disciplinare si è stratificata su una lunga stagione di sovracomunalità nella predisposizione degli strumenti urbanistici a partire dalla fine degli anni '70, per arrivare ai piani regolatori coordinati del professor Viviani degli anni '90. Strategie, quadri conoscitivi condivisi, un senso forte di visione su scala territoriale dei temi sfociata nell'esperienza del Circondario della Val di Cornia, unico in Toscana dopo quello costituito nell'empolese. L'istituzione, presso il Circondario, dell'Ufficio Urbanistica Comprensoriale, e, oggi, il Piano Strutturale d'Area dei Comuni di Piombino, Campiglia M.ma e Suvereto, redatto con la preziosa consulenza scientifica di Vezio De Lucia, al quale si riallineeranno, al più presto, i piani già vigenti dei Comuni di San Vincenzo e Sassetta. In questo territorio ormai i Comuni si pensano insieme, senza che ciò si risolva né in puerili velleità autonomistiche né tanto meno in ripiegamenti autoreferenziali; la coesione istituzionale vuole risolversi al tempo stesso in sintonia con la Provincia di Livorno e in apertura a relazioni dinamiche con i territori vicini della Provincia di Grosseto, per ragioni fisiografiche ed identitarie, e ovviamente con l'Isola d'Elba. Da questo punto di vista, cioè quello della *governance*, - uno dei temi del PIT - il Circondario può proporsi come catalizzatore di rilevanti processi interprovinciali nella promozione turistica, nell'ispessimento di relazioni economiche, persino nella razionalizzazione nell'erogazione di alcuni servizi. Noi vogliamo raccogliere la sfida del cambiamento che ci lancia questa nuova fase della programmazione regionale. Nel distretto integrato regionale delineato dal PRS, nel modello di città diffusa proposto dal nuovo PIT c'è anche questo nostro modo (che io trovo molto toscano, checché ne dica qualche rispettabilissimo appassionato dell'Arcadia) di concepire lo sviluppo e la produzione come non scindibili dal territorio. Ed è esattamente qui che può definirsi, e a mio parere sciogliersi senza ambiguità, il nodo fra tutela e fruizione, fra statuto e strategia, fra vincolo e valorizzazione. L'urbanistica deve seguire la pianificazione strategica, articolandosi fra statuto e

tutela integrale, conservazione attiva, trasformabilità sostenibile. E ciò non può che passare attraverso una lettura delle dinamiche territoriali non necessariamente legata ai caratteri della singola porzione, del singolo ambito, del singolo contesto, ma che si sforzi di costruire coerenze più vaste, di calibrare i vincoli desiderabili e definire eventuali strumenti di perequazione compensativa sulla scala territoriale prescelta.

In altri termini, come disse Pierluigi Bersani proprio qui a Piombino lo scorso 19 aprile, “dove si può si fa”. E’ ciò che tenta di affermare il nostro Piano Strutturale, che incorpora i principi del PIT: tutela del patrimonio collinare; difesa della costa in un quadro di promozione di una portualità economicamente non speculativa ed ambientalmente sostenibile; promozione della ristrutturazione qualitativa del paesaggio urbano, in un quadro di contenimento del consumo di suolo; riorganizzazione delle funzioni urbane, qui perseguita attraverso la individuazione di “aree critiche” da riqualificare; limitazione del fenomeno delle seconde case, specialmente in contesti di pregio; suscitazione di progetti imprenditoriali di elevata qualità, tesi alla produzione di investimenti e reddito e non al mero conseguimento di rendite (a questa voce va iscritta la nostra scelta di consentire la realizzazione, nel periodo di vigenza del Piano Strutturale in corso di approvazione, esclusivamente di strutture ricettive di tipo alberghiero).

Sta in questa logica fortemente orientata al compattamento dei processi di trasformazione territoriale una coerenza forte con il concetto di centralità del piano pubblico. Ed è intimamente connessa con la primazia pubblica della pianificazione anche l’idea di efficacia del piano pubblico, intesa da un lato come capacità di mobilitazione di qualificate energie private, dall’altro come capacità del pianificatore di interpretare gli strumenti che la Legge 1 mette a disposizione adattandoli ai bisogni reali del territorio. Così, mentre sta concludendosi la fase delle osservazioni al Piano Strutturale, a Piombino, Campiglia e Suvereto sono state avviate alcune varianti contestuali tematiche in piena coerenza con il piano stesso, del quale anticiperanno alcuni effetti urbanistici; contemporaneamente a Piombino stiamo predisponendo alcuni piani particolareggiati, e siamo impegnati nell’attuazione di ben 5 programmi complessi (Programma Innovativo in Ambito Urbano per aree retroportuali, Programma Integrato di Intervento, ambito di Città Futura, oltre a due Contratti di Quartiere nelle aree prossime alla fabbrica) che ci consentiranno, sulla scorta di finanziamenti regionali e nazionali, di riqualificare porzioni consistenti dell’urbano, soprattutto in ambiti prossimi al perimetro industriale.

Fa parte anche della nostra riflessione, oltre che di un dibattito più generale, la questione del rapporto e dell’equilibrio fra le prerogative regionali e provinciali e le potestà comunali nell’ambito della pianificazione. Penso anch’io che la stagione delle matite regionali blu e rosse, della

gerarchizzazione degli strumenti di programmazione, sia felicemente terminata, e che si debba aprire in modo compiuto – lo stiamo già facendo, anche con il Masterplan dei porti – la storia scritta a quattro mani dalle realtà locali e dalla Regione. Bisogna fare insieme, incrociando le strategie locali con gli indirizzi strategici regionali e stipulando patti programmatici di filiera che non mortifichino né la qualità dei piani né i contorni di una partecipazione efficiente delle comunità alla loro definizione.

Non può del resto sfuggire a nessuno il fondamentale ruolo dei Comuni nella definizione delle forme attraverso cui concorrere, in coerenza con una programmazione rispettosa delle vocazioni e delle specificità territoriali prima ancora che dei confini amministrativi, alla indispensabile dinamizzazione del sistema regionale. I sindaci e i Consigli Comunali possono fare molto, senza considerarsi depositari di nulla, a dispetto di chi, da qualche confortevole cattedra universitaria o persino dall'ufficio di qualche comune, ad intervalli regolari teorizza la fine della politica o l'incapacità degli amministratori di oggi di rispondere autorevolmente alle pressioni speculative. Sarà il tempo, come sempre, a materializzare la travolgente verità delle cose.

Nel frattempo, proprio come per l'atto di indirizzo per l'aggiornamento del PIT in Consiglio Regionale, a Piombino si è innescato proprio sui contenuti del Piano Strutturale e più in generale sugli obiettivi del governo del territorio un ampio processo di convergenza politica, e a San Vincenzo si è avviata una riflessione nuova, in termini di coerenza col Piano d'Area, sul destino della Tenuta di Rimigliano.

Sono fatti importanti, io credo di rilievo regionale. Essi dimostrano quanto invece la politica possa ancora svolgere un ruolo, se innervata da volontà, argomenti ed energie all'altezza delle sfide complicate che attendono tutti. E soprattutto se armata della disponibilità a discutere, che è l'ingrediente principale dell'incontro di questa mattina ed un tratto della civiltà di governo della nostra regione.